



A 70 ANNI DALLA MORTE LA FIGURA DI UN INTELLETTUALE ANTIFASCISTA MILITANTE

# Guido Dorso e il sogno di un'attesa rivoluzione meridionale

di VITO ANTONIO LEUZZI

Una diffusa esigenza di rinnovamento radicale della vita politica, di rottura del blocco delle forze conservatrici, di formazione di una nuova classe dirigente, rappresentò nel primo e nel secondo dopoguerra l'orizzonte ideale di Guido Dorso, l'intellettuale di Avellino che ha segnato in profondità la storia del meridionalismo democratico. Lo ricordiamo in questo gennaio, che segna l'anniversario dei 70 anni dalla sua morte, avvenuta nel 1947.

Dorso affrontò il nodo meridionale, all'indomani della prima guerra mondiale, con la convinzione che trasformismo e giolittismo, che erano alla base delle denunce di Gaetano Salvemini, rappresentavano elementi portanti del vecchio sistema di potere della società liberale. In questa direzione, la sua analisi sull'arretratezza del Sud incrociava quella di Piero Gobetti sul capitalismo del Nord. Punto d'incontro le insufficienze della società italiana e le gravi responsabilità della classe dirigente alla guida dello Stato accentratore.

Sulla spinta di forti impulsi morali e politici, Dorso e diversi altri intellettuali tra cui Antonio Gramsci e Carlo Rosselli. Dopo il trauma della guerra, s'impegnarono in acute riflessioni sulle insufficienze della società italiana e sul «fallimento dello Stato liberale». L'attenzione dell'intellettuale avellinese si indirizzò verso la gobettiana «Rivoluzione liberale», che mostrò una forte propensione all'analisi delle condizioni del Sud, annoverando tra i suoi più significativi collaboratori Tommaso Fiore. Nei *Quaderni dal carcere* Gramsci, in una rassegna critica delle nuove posizioni della questione meridionale, espresse un giudizio favorevole nei confronti della figura di Dorso.

Di fronte all'involuzione conservatrice delle diverse formazioni liberali e all'avvento del fascismo, Dorso (in stretto contatto anche con Giustino Fortunato, uno dei padri del meridionalismo liberale), si attestò su una posizione di ferma intransigenza, intesa come necessità di distinzione etico-politica. Egli prese le distanze da Benedetto Croce e dal Comitato delle opposizioni che «intendeva battere su un terreno costituzionale il governo fascista».

La pubblicazione di una delle sue opere più significative, *La rivoluzione meridionale* (1925), curata dallo stesso Gobetti, suscitò molto clamore per le sue posizioni controcorrente e per il giudizio sul fascismo che «costituiva la prova provata delle debolezze costituzionali italiane, la tendenza intima ed organica del nostro paese di passare dall'anarchia alla tirannide e da questa retrocedere verso la prima». In un articolo del 1925 sul *Corriere dell'Irpinia* Dorso affermò: «Il fascismo

quindi non è una novità nella nostra vita pubblica, perché noi siamo in regime fascista sin dal 1860».

L'opera di questo irriducibile oppositore che non si piegò ed «attese nella sua Avellino, l'ora della libertà» circolò clandestinamente e rappresentò un saldo punto di riferimento per gli intellettuali non asserviti al regime. Nel 1944 Dorso aderì al partito d'Azione (diresse il giornale *L'Azione di Napoli*), intensificò i suoi rapporti con Tommaso Fiore ed i giovani antifascisti di Bari, tra cui Michele Cifarelli, ed intervenne con diversi articoli su *Il Nuovo Risorgimento*, diretto da Vittore Fiore, e su *L'Acropoli* di Adolfo Omodeo.

Punto di riferimento significativo della pensiero politico dell'avellinese fu la relazione introduttiva al «Primo Convegno di studi sulla Questione Meridionale» del secondo dopoguerra che si svolse a Bari agli inizi di dicembre di quell'anno, dal titolo, «La Classe dirigente meridionale». Ancora una volta le sue notazioni, in particolare l'affermazione «La borghesia meridionale è forse la classe più vecchia della penisola», suscitarono molto clamore per le denunce del «blocco agrario» e per la sua funzione di «persistente immobilità»

in tutti i settori della vita sociale e politica nel Mezzogiorno.

Alcuni anni dopo, Tommaso Fiore affermò: «Scoppiò come una bomba la questione meridionale quando si tenne a Bari (dal 3 al 5 dicembre '44) un convegno di studi ma era politico al massimo. Fu allora che per la prima volta venne formulata l'esigenza, che oggi è largamente diffusa di creare fra il Nord e il Sud rapporti non più coloniali, ma di eguaglianza civile. Come si sa, trionfatore acclamato riuscì Guido Dorso, il Macchiavelli di Avelli-



DAL SUD Giustino Fortunato, in alto, Guido Dorso in una foto giovanile

no». Dorso auspicava l'unione di giovani forze intellettuali meridionali con artigiani, contadini, operai, in una solida alleanza per imprimere una radicale svolta sociale e civile. Egli sostenne con forza le denunce del tentativo di restaurazione monarchico badogliana ed accettò la candidatura a capolista dell'Alleanza repubblicana (Partito d'azione, movimento democrazia repubblicana e liberali radicali) per le elezioni all'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946 nel collegio Bari-Foggia ed in quello della Basilicata (in quest'ultimo collegio fu affiancato da Carlo Levi, Manlio Rossi Doria e Michele Cifarelli). Per pochi voti la lista dell'Alleanza repubblicana non raggiunse il quorum.

Negli ultimi mesi del '46 le sue condizioni di salute subirono un progressivo peggioramento per uno scompenso cardiaco. La notizia della sua morte prematura, il 5 gennaio del 1947, suscitò profondo dolore ed impressione tra i democratici e gli antifascisti di tutto il Sud.